l'eroe della domenica

BISOGNA che questi arbitri facciano un congresso e si mettano d'accordo: non si può andare avanti così. Insomma: sono o non sono vergognosamente parziali? E se sono vergognosamente parziali, come alcuni giornali hanno scritto ed alcuni autorevoli esponenti del mondo del calcio hanno affermato, devono decidere una volta per tutte a favore di chi sono parziali. Perché non è possibile che una domenica Michelotti favorisca sfacciatamente l'Inter dandole un rigore all'ultimo minuto e un'altra domenica favorisca invece sfacciatamente la Fiorentina dandole un rigore ai primi minuti del secondo tempo proprio mentre Lo Bello danneggiava gravemente l'Inter dando capocciate in testa a Mazzola, senza che i cannibali di San Siro lo mangiassero lesso con senape o salsa verde. Certo la storia dell'onorevole Lo Bello è preoccupante: anni fa diede una tale sberla ad Invernizzi da lasciarlo in coma; ieri, visto che Invernizzi era lontano, se l'è presa col povero Mazzola che invece gli era pericolosamente vicino: se lo scontro fosse stato frontale, poco male: baffo contro baffo, l'urto sarebbe stato attenuato, ma occipite contro occipite è logico che vinca il migliore, cioè la testa più dura. E non ci sono discorsi: teste dure come quella di Lo Bello non se ne conoscono. Esisteva solo quella di Bollano, nella Sampierdarenese prima che diventasse Sampdoria: Bollano detto «Testina» perché l'unico cappello che gli andasse bene era un barile e con le tempie spaccava le noci di cocco. Ma Bollano sono anni che non gioca più ed è un peccato perché uno scontro a testate tra lui e Lo Bello sarebbe stato più interessante di un documentario televisivo di Italo De Feo. Ma a parte questa occasione mancata, c'è il fatto che Lo Bello mena; e poiché mena solo quelli dell'Inter, è da supporre che gli abbiano fatto un contratto a vita. Ma chi è il mandante? Visto che al mercato dell'Hilton l'Inter ha comperato Michelotti in comproprietà con la Fiorentina, il Milan Francescon, la Lazio ha comperato Gonella che ha sospeso a sette minuti dalla fine la partita che gli azzurri stavano perdendo, sono pochissime le squadre che non abbiano stipendiato il loro arbitro ed è tra queste che bisogna cercare quelli che hanno fatto il contratto a Lo Bello. Che sono poi i più pericolosi di tutti, perché Michelotti si limita a dare i rigori, Francescon ad espellere Mozzini, Gonella ad avere la vista debole: ma Concetto picchia come un bufalo e con la scusa che è un deputato democristiano nessuno può dirgli niente come a Gava o a Gioia.

Kim

I bianconeri (provvisoriamente) da soli in testa alla classifica

GIORNATA AMARA PER LE SQUADRE MILANESI

L'Inter s'arrende ad una compagine più disciplinata e meglio organizzata (2-0)

La Juve d'astuzia ed è ancora Altafini ad aprirle la strada

Di José la prima rete - Raddoppia nella ripresa al 40' Anastasi, che due minuti prima aveva colpito un palo - Involontario scontro tra Lo Bello e Mazzola, che lascerà poi il campo per uno strappo - Espulso Bedin per proteste

MARCATORI: Altafini al 31' del primo tempo e Anastasi al 40' della ripresa.

INTER: Vieri 7; Giubertoni 6, Facchetti 6; Bedin 5,5, Bellugi 6, Burgnich 6,5; Massa 5,5, Mazzola 7—, Boninsegna 7, Bertini 5 (Oriali dal 19' della ripresa 6), Moro 5 (12. Bordon).

JUVENTUS: Zoff 6; Spinosi 6, Marchetti 6,5; Furino 7, Morini 7, Salvadore 6,5; Altafini 7, Causio 6,5, Anastasi 6,5, Capello 6, Bettega 5,5 (Cucureddu dal 32' della ripresa s.v.) (12. Piloni).

ARBITRO: Lo Bello 7.

NOTE: partita agonisticamente combattuta, mai però scorretta. Ammonito per proteste Morini, espulso per lo stesso motivo, a due minuti dal termine, Bedin. Fortuito scontro, al 24' della ripresa, tra Lo Bello e Mazzola che, procedendo entrambi a ritroso, si inzuccavano con violenza: niente di grave dopo lo spavento. Il capitano nerazzurro lasciava il campo subito dopo il gol di Anastasi per uno stiramento (o strappo?) alla coscia destra. Spettatori paganti 66.333 (più 13.778 abbonati) per un incasso di 206 milioni 377.500.

MILANO, 7 gennaio

Nella nebbia vagante che intristiva San Siro ovattandone la tradizionale gran festa di colori, di gioco, nel senso di calcio schietto, se n'è visto poco. Quel poco, comunque, l'ha sciorinato tutto, in esclusiva, la Juventus. Per cui è in fondo sacrosantamente giusto che sia stata la Juventus ad aggiudicarsi il match. Ha un po' suggerito, la Juve, l'idea del gatto che gioca col topo. Ha cioè badato a non dare eccessivamente nell'occhio, pur riservandosi sempre il diritto di imporre la sua legge, che sapeva essere la legge del più forte, appena le circostanze, o l'opportunità lo richiedessero. E così, piazzata la sua prima zampata, giusto perchè gli avversari sapessero quali erano le sue intenzioni, e le sue possibilità, s'è poi adattata a vivacchiare, se non proprio a trastullarsi, a mostrar le unghie di tanto in tanto, e quindi subito ritrarle, severa e remissiva, fredda e furba ad un tempo. Che loro, gli avversari, si arrabattassero pure per sottrarsi al suo controllo, per sfuggire alla loro sorte già da quella prima zampata, in fondo, segnata. Continuassero pure a premere, a macerarsi nella rabbia, a dar di cozzo; a lei, a questa Juve volutamente sorniona, or che ne aveva preso così bene le misure, avrebbero fatto solo il solletico. E al momento giusto, al tirar cioè delle somme, avrebbe anche piazzato, impietosa e beffarda, la sua seconda, decisiva zampata. Com'è giusto, e puntualmente, accaduto.

La Juventus dunque tiene fede alle promesse, dettate dal resto da così evidente necessità di gioco e di classifica da apparir subito ovvie, e scende a San Siro con l'intenzione chiara di non adattarsi a compromessi per salvare, eventualmente, il salvabile. Siccome però è fieramente intenzionata e ottimamente predisposta ma non tonta, non sceglie l'arma sempre scriteriata del *la va o la spacca*, non imposta cioè avventurosamente il suo match, ma stende la sua rete secondo rigoroso nesso logico e secondo schemi precisi, che ha del resto vari, e placevoli sempre per l'estro e la buona tecnica di chi è chiamato ad interpretarli. Ha tre punte insomma in attacco, ma non se ne serve mai contemporaneamente; farebbe in quel caso ressa frontale, intaserebbe gli spazi e favorirebbe ad un tempo, lasciando alla loro mercè i centrocampisti, i rapidi rovesciamenti di fronte dell'avversario. Così Bettega, cui il riposo recente, a giudicare almeno da quel che oggi s'è visto, non pare avergli granchè giovato, se ne sta prevalentemente in zona di rifinitura e, quando è il caso, addirittura di copertura a ridosso degli uomini di centrocampo: si apposta cioè su quei sentieri dove passano in genere i disimpegni dei difensori nerazzurri, ne intercetta al caso i rimandi corti e risucchia nel contempo fuori dell'area Bellugi. C'è così spazio, più avanti, per il dinamismo solo apparentemente un poco pazzo di Anastasi, per gli inserimenti sulle fasce esterne di Causio, per il diabolico trottignare di Altafini che tra un numero e l'altro porta subdolamente a spasso Facchetti scientemente togliendolo dal vivo della manovra nerazzurra, già di per sè precaria assai per il fatto di dover pesare esclusivamente, o quasi, sulle spalle di Mazzola.

Ci sarebbe voluto, forse, per controbattere con qualche probabilità di successo la superiore organizzazione del gioco juventino, il miglior Corso; sperare di arrivarci col podismo cieco di Bedin o con la foga monocorde e sempre più sciatta di Bertini è presto apparsa, nel quadro di quella particolare piega che è andato subito prendendo il match, una follia. E il gol di Altafini, arrivato tra l'altro come logico e naturale frutto di quella collettiva organizzazione, non ha fatto in fondo che rendere, se possibile, ancor più evanescente quella speranza. Costretta infatti ad attaccare in pressing, e per comprensibilissima reazione, e per l'adescamento che dicevamo della Juve, sempre pronta e sempre astuta a mostrare e a ritirare la zampa, l'Inter finiva, tutt'altro che paradossalmente, col mostrare inesorabilmente i suoi limiti, la sua cronica mancanza di schemi validi per un football passabile. Comprimario di scarsa, o nessuna, utilità Massa, frastornato Moro dalla perfetta articolazione e dalla rapidità degli scambi dei difensori bianconeri che di volta in volta gli giravano attorno, regolarmente prevenendolo nelle intenzioni o bruciandolo sull'anticipo, l'Inter fatalmente si riduceva in attacco a quella che da tempo, in fondo, è: Mazzola, cioè, e Boninsegna. Ma Mazzola, con un super-Furino alle costole, un Capello d'attorno e un Marchetti subito nei pressi, miracoli, nonostante la sua buona predisposizione, non poteva certo farne, e Boninsegna, pur strabiliante al solito per furore agonistico e commovente continuità d'impegno, aveva puntualmente sulla sua strada, sulla sua groppa, anzi, se ne sentiva immancabilmente giù per il collo l'alito, quel molosso ringhioso di Morini, in giornata, per di più, di esaltante condizione. E quando gli riusciva, molto, molto di rado per la verità, di scrollarselo di dosso, ecco mulinante la ciabatta di Salvadore, gagliarda sempre, e quando serve astuta.

Non restava ai nerazzurri, a questo punto e in quelle condizioni, che sperare nella nebbia, o in qualche distrazione degli avversari. Ma la nebbia, malignazza la parte sua, andava su e giù incerta senza raggiungere mai la densità sufficiente a incoraggiare la richiesta di un accertamento di visibilità, e gli avversari distrazioni non se ne concedevano. Appena se ne offriva l'occasione, anzi, infierivano. Con quella seconda, decisiva zampata che dicevamo, giusto a legittimare il loro indiscusso buon diritto a quella vittoria che avevano voluto, architettato e in modo così autoritario, appunto, condotta in porto. Come dirà, breve ma esauriente, la storia spicciola del match.

Inizio cauto, come si conviene a due dame di rango che vogliono prima prendersi le misure. Facchetti si mette su Altafini, Giubertoni prende in consegna Anastasi e Bellugi s'appiccica a Bettega da una parte; Furino su Mazzola, Morini ovviamente su Boninsegna e Spinosi su Moro dall'altra. Bedin-Causio, Bertini-Capello, Marchetti-Massa gli accoppiamenti di centrocampo. Il primo tiro della partita è di Marchetti, al 6', ma è scoccato da una trentina di metri almeno, e Vieri lo para dunque con tutto comodo. La risposta dell'Inter non tarda molto, ed è una magnifica palla smorzata di Boninsegna per Mazzola che, al momento di sferrare il destro, è contrastato da Salvadore: ne esce un tiro fiacco che Zoff senza difficoltà neutralizza.

Gioco apparentemente alterno, ma è indubbiamente football più «vero» quello bianconero. Dà, la Juve, l'impressione di potere, presto o tardi, passare. E passa, infatti, al 31': Causio a Bettega sulla destra, cross pronto con palla che attraversa l'area e sta per perdersi sul fondo, la ricupera abilmente Capello e la tocca deliziosamente indietro per Altafini nel frattempo liberatosi a tre metri dal portiere, tocco delicato di mezza punta e Vieri è buggerato: un gol perfetto, i cui meriti vanno equamente divisi in quattro.

Potrebbe pareggiare, l'Inter, al 43', ma Moro spreca la clamorosa palla-gol: gliel'aveva messa mirabilmente sui piedi il magnifico «Bonimba» con una finta che aveva messo out, di netto, l'intera difesa bianconera.

Inizia la ripresa con una sventola alta di Bertini e con un bel centro di Causio per Altafini che, a tu per tu con Vieri, perde l'attimo dopo aver stupendamente controllato la palla di petto. Gioca adesso in forcing l'Inter, ma la Juve controlla senza affanni la situazione. Sostituisce Bertini con Oriali ad un certo punto Invernizzi, ma il gioco nerazzurro non migliora: è sempre un trepestare asmatico, con la Juve raccolta in attesa del momento giusto per la botta giusta. Eccolo al 38': Capello centra per Altafini appostato in lunetta con un nugolo di avversari attorno, tocco per Anastasi, gran tiro, palo clamoroso, di nuovo Altafini sul rimbalzo, bolide volante e Vieri d'intuito che prodigiosamente ci mette i pugni e rimedia in corner.

Ci si riprovano, i bianconeri, e due minuti dopo ce la fanno: Cuccureddu mette al centro per Anastasi che s'arrabatta come lui sa in una cerchia di difensori, fin che trova lo spiraglio buono tra tante gambe. E' il gol del suggello, e San Siro si divide, quasi di netto, in due. Inutile dire quale sia la metà che impazza, e quale quella che se ne va imprecando alla nebbia. Colpevole, una volta tanto, di non essere scesa copiosa. E, per l'occasione, pietosa.

Bruno Panzera

INTER-JUVENTUS — Nella foto in alto: Altafini (semicoperto da Facchetti) segna la prima rete bianconera. Al centro della foto si scorge Bertini e, a destra, Capello, autore del passaggio al brasiliano. Nella foto centrale il gol di Anastasi (primo a sinistra). Qui sopra: Mazzola (secondo da sinistra) si piega su se stesso dopo lo scontro con Lo Bello, anche quest'ultimo dolorante per il colpo alla testa. I tre juventini sono, da sinistra, Spinosi, Salvadore e Marchetti.

Per uno stiramento

Niente «nazionale» per Mazzola

MILANO, 7 gennaio

La nebbia non è stata in grado d'aiutare l'Inter, nonostante le speranze di Mazzola, quando l'1-0 siglato da Altafini ha fatto comprendere al capitano che una eventuale sospensione sarebbe caduta a quel punto come manna dal cielo.

Negli spogliatoi, finalmente al caldo, aleggia l'impressione che la sconfitta sia stata incassata dai nerazzurri con un fatalismo trascinato dietro fin dalla vigilia. I timori, le perplessità, quasi la rassegnazione che in settimana si potevano cogliere ad Appiano sui volti di tutti hanno avuto un loro compimento oggi. Anche dalle parole di Prisco, come sempre sollecito a spalancare la porta dell'Inter, si coglie la stessa sensazione: «La smentita di quanto disse Giagnoni è arrivata, purtroppo, assai rapida. Oggi si è dimostrato che quando si gioca meglio e con intelligenza si può vincere anche a S. Siro. Peccato sia toccato proprio all'Inter dimostrare questo. In pratica questa sconfitta è stata decisa già nel corso della settimana, scorrendo la lista del medico. Alla fine tutti avevano le gambe molli».

Invernizzi non si mostra eccessivamente preoccupato della sconfitta: «Nel complesso sono rimasto abbastanza soddisfatto della squadra, nonostante tutti i problemi di salute della settimana, e gli incidenti di oggi. E' certo che la fortuna non ci sta assistendo. Tolgo Bertini a causa di un colpo all'addome per Oriali ed ecco che anche Oriali si fa male. Poi esce Mazzola... non si può regalare alla Juve tanti uomini. Pazienza. Credo che il risultato di oggi non tolga nulla alla nostra lotta per lo scudetto».

Mazzola zoppica. Si è prodotto uno stiramento alla coscia destra che gli costerà senz'altro la nazionale (come pare anche per Rivera, infortunato a Bologna). Si affretta a spiegare che l'incidente per cui è uscito non ha nulla a che fare con lo scontro fortuito con Lo Bello: «Correvamo entrambi indietro. Che testa dura però! Mi ha messo a k.o.».

Bedin spiega invece il perchè dell'espulsione: «Lo Bello fischia una punizione a nostro favore, ma fa arretrare la palla d'una decina di metri. Io gli dico: — E' inutile fischiale la punizione, allora! — L'arbitro se la prende a male e fa per ammonirmi. Dovevo star zitto, e invece ho protestato ancora. Così m'ha espulso. Me lo merito».

Gian Maria Madella

Grossa sorpresa al Comunale di Bologna: 3-2

Bulgarelli libero (bravo Pesaola!) inganna il Milan

Tre reti dei felsinei nel primo tempo: Ghetti, Savoldi, Novellini
Nella ripresa il Milan accorcia le distanze con Rivera e Chiarugi

BOLOGNA-MILAN — Ghetti si accinge a segnare il primo goal rossoblù. Inutilmente Schnellinger (a sinistra) e Benetti cercano di ostacolarlo. A destra, in primo piano, Rosato.

MARCATORI: p.t. al 4' Ghetti (B.), al 26' Savoldi (B.) su rigore, al 43' Novellini (B.); s.t. al 14' Rivera (M.) su rigore, al 42' Chiarugi (M.).

BOLOGNA: Battara s.v. (Adani dal 27' p.t. 6,5); Roversi 6,5, Caporale 6; Bulgarelli 7—, Cresci 6, Gregori 7; Perani 6,5, Ghetti 8, Savoldi 6,5, Vieri 6—, Novellini 6. (N. 13 Liguori).

MILAN: Vecchi 6—; Sabadini 6, Zignoli 5; Anquilletti 5, Schnellinger 5,5, Rosato 6—; Bigon 5, Benetti 6, Prati 6—, Rivera 6—, Chiarugi 6,5. (N. 12 Belli; n. 13 Sogliano).

ARBITRO: Serafini, di Roma 6.

NOTE: Bella giornata di sole; spettatori 43.000 circa dei quali 30.577 paganti per un incasso di L. 87.688.600. Battara è uscito al 27' per leggero stiramento inguinale. Ammoniti Cresci e Novellini. Calci d'angolo 6-2 per il Bologna. Antidoping negativo.

DAL CORRISPONDENTE

BOLOGNA, 7 gennaio

La contesa si è riaperta a tre minuti dalla fine, quando Chiarugi con una prodezza (in parte propiziata dalla stanchezza degli avversari) ha segnato il secondo gol per il Milan. Ma poichè i bolognesi ne avevano realizzati la bellezza di tre nel primo tempo, riuscivano a difendere il successo nei restanti minuti.

Ecco: proprio quei tre gol bolognesi in quarantacinque minuti, maturati nientemeno che da una superiorità tecnica, sì proprio tecnica, oltre che da una condizione agonistica decisamente superiore, come possono spiegarsi? Bisogna riconoscere che esiste nel calcio un piccolo dettaglio che si chiama base tattica sulla quale si costruisce una partita. E Pesaola questa base l'ha indovinata. Ha sì schierato Bulgarelli come libero, ma davanti alla difesa (mentre dietro a tutti c'era Caporale con Gregori a terzino sul tornante Bigon). Non si può pensare che simile schieramento sia bastevole a definire la prestazione rossoblù, il fatto è che Bulgarelli così arretrato sino al 2 a 0 ha giocato in piena libertà impostando a piacimento, dettando passaggi con rapidi inserimenti a centrocampo e in avanti, mentre Zignoli dall'altra parte stava a guardare non azzardando spostarsi nei paraggi di Bulgarelli. Dopo aver beccato il secondo gol Rocco capiva che sul «capitano» rossoblù occorreva qualche più sostanzioso rimedio e gli ha messo Sabadini; lo stordito Zignoli passava a marcare Novellini. Ma, come si è detto, la partita aveva già preso una certa piega e i gol incassati dal Milan erano due.

A questa impostazione tattica si aggiungono due altre aggravanti che spiegano definitivamente il figurone fatto dai bolognesi (meritatamente vincitori) e le «magre» dei milanisti. Rivera dopo un paio di minuti subisce una botta, del tutto involontaria, ad un ginocchio e accusa il colpo tanto che comincia a zoppicare visibilmente e gli devono applicare al... volo tre punti. Come non bastasse l'impianto difensivo rossonero fa acqua, appare decisamente in «bambola» nè il centrocampo è in grado di assicurare la opportuna protezione anche perchè Rosato è in giornata balorda e il tornante Bigon non combina praticamente nulla, mentre in avanti il più vivace è Chiarugi e su Prati l'arcigno Cresci riesce a mettere in qualche modo un freno.

Appunto all'avvio il Bologna passa con Ghetti, ma il Milan pare possa rimediare poco dopo con Chiarugi: la sua impresa è bloccata da una tempestiva uscita di Battara che riesce a respingere. E' esaltante questo inizio dove si dimostra che le difese, in particolare quella del Milan, scricchiolano assai; neppure Schnellinger riesce a puntellare quella ospite: Anquilletti è in difficoltà con Savoldi, Zignoli non sa che pesci pigliare e così matura la gran vendemmia del primo tempo perchè dall'altra parte Ghetti, Bulgarelli, Perani (che se la vede con un Rivera malconcio) e Gregori anticipano puntualmente gli avversari e appoggiano giudiziosamente a un compagno che riesce a smarcarsi e a dettare il passaggio. Il vistoso 3 a 0 del primo tempo potrà apparire eccessivo, ma in verità non... disturba l'andamento del match guidato in tutto da un Bologna che ha dominato un Milan molle, il quale ha giocato un calcio blando facilmente controllabile (se si escludono i primi cinque minuti). La dimensione statistica è la seguente: il Bologna realizza tre reti, manca due palle gol con Ghetti, mentre il Milan lamenta una palla gol di Chiarugi respinta alla disperata da Battara e praticamente niente altro. Nella ripresa si attende la reazione dei milanisti che avviene, ma è rassegnata e soltanto dopo un quarto d'ora con un rigore ben realizzato da Rivera, gli ospiti tentano di portarsi sotto. C'è un netto atterramento di Prati in area che l'arbitro lascia andare e a tre minuti dalla fine la seconda rete. In questa seconda parte non è che si sia visto del calcio, solo un logico comportamento di una squadra che era sotto di tre reti e che qualcosa doveva pur tentare di fare.

Questi, appunto, i gol: al 4' scende sulla sinistra Gregori poi mette al centro, la palla arriva a Ghetti che da lunga distanza calcia in porta, il pallone ha uno strano rimbalzo e Vecchi è battuto. 26' cross di Ghetti, Anquilletti salta, ma di testa non arriva sulla palla e la tocca con una mano: rigore che Savoldi trasforma. 43' Savoldi apre a Perani che mette al centro: Novellini anticipa Zignoli e realizza.

Ripresa: c'è un'azione milanista al 14' interrotta con una mano da Perani che evita di fare arrivare il pallone a Bigon: rigore che Rivera realizza. Al 42' Chiarugi da metà campo «salta» tutta la difesa bolognese, Adani compreso, e segna.

Franco Vannini

Tre punti al ginocchio sinistro

Anche Rivera assente a Napoli?

DAL CORRISPONDENTE

BOLOGNA, 7 gennaio

Il presidente del Milan, Buticchi, ha visto la batosta della sua squadra in questi termini

«Se il Milan — ha affermato — fosse entrato in campo sin dall'inizio del match con lo spirito con cui ha giocato nella ripresa, probabilmente ora non saremmo qui a parlare dei tre gol subiti. Ma tutto sommato questa sconfitta potrebbe anche essere una lezione salutare per il futuro». Quindi il massimo dirigente milanista con una frase... di aggiramento commenta il rigore non dato nella ripresa (fallo di Cresci su Prati). «Non credo che un giocatore cada da solo se arriva a pochi metri dalla porta avversaria...».

Ancora una battuta ad una domanda circa il comportamento dell'arbitro: «Questa è la conseguenza — dice — di quanto i giornali hanno scritto circa i presunti arbitraggi favorevoli al Milan».

I giocatori rossoneri uscendo dagli spogliatoi borbottano mezze frasi, moderatamente compromettenti. Solo Prati, aggiunge, furtivamente: «Se non era rigore quello...».

Pesaola sta raccontando ad alcuni amici che lui aveva previsto (quasi) tutto l'andamento del match prima di andare in campo, poi aggiunge seriamente: «Aspettavo una vittoria di prestigio che, finalmente, è arrivata. Ora abbiamo rimediato un punto in più rispetto alla tabella-classifica che ci doveva vedere con 13 punti alla fine del girone d'andata. Ma il dato più interessante è che questo sorpasso è venuto con una prestazione esaltante della squadra. Voglio anche aggiungere che nella ripresa forse c'era la necessità di cambiare qualcuno, ma non l'ho fatto perchè tutti quelli in campo meritavano di finire la gara».

Rivera zoppica notevolmente. A questo punto non si sa se potrà essere disponibile per la nazionale. Gli hanno dato tre punti al ginocchio sinistro colpito all'inizio della partita; si vedrà la reazione in nottata

f. v.